

Tobino Una terra, un angolo di Novecento

A Lucca un convegno promosso dalla Fondazione per il centenario della nascita dello scrittore



Vincenzo Pardini

LA TERRA e gli scrittori. Un legame antico come il mondo. Poeti e narratori hanno sempre raccontato le loro città e paesi. Solo così possono essere autentici: parlano di cose e situazioni che conoscono, trasfigurate alla luce dell'arte. Doti native, che non si prendono a prestito. La Toscana di Tobino, con quella di Pea, Delfini, Ungaretti, Petroni Benedetti, Marcucci, Pascoli, Viani, D'Annunzio, Raghianti e Garboli mostra aspetti e volti diversi, pur restando la stessa terra. Dipende dalla maniera in cui l'artista la vede e la interpreta. Sherwood Anderson, lo straordinario narratore dei *Racconti dell'Ohio*, disse a Hemingway che, se voleva scrivere qualcosa di valido, doveva ritrarre il suo angolo di terra.

HEMINGWAY lo fece, raccogliendone i frutti. Tobino e gli altri (escluderei D'Annunzio, a mio parere vero solo quando racconta il suo Abruzzo; il resto suona artificioso, inclusa *La pioggia nel pineto* ascoltata in Versilia) hanno fatto come i due americani. Non è una scoperta. E' un dato di fatto. Da *Dafni e Cloe* di Longo a *L'asino d'oro* di Apuleio, gli scrittori hanno fotografato il loro circondario. Dico fotografato, perché la grande prosa racchiude in sé ogni forma d'arte. Chi ha letto gli scrittori toscani del Novecento, che dalla

OGGI e domani si tiene a Lucca il convegno «La Toscana di Tobino: letteratura e arte nel Novecento» (Palazzo Ducale, Sala Staffieri) organizzato dalla Fondazione Mario Tobino. Il convegno propone un ampio percorso di lettura di quegli scrittori, da Pea a Delfini, da Ungaretti a Petroni, che hanno abitato quel triangolo mitico, già identificato da Cesare Garboli, che comprende Versilia, Lucca e Garfagnana. Intervengono tra gli altri: Alfonso

Berardinelli, Marcello Ciccuto, Andrea Cortellessa, Enrico Crispolti, Paola Italia, Filippo La Porta, Umberto Sereni. L'appuntamento costituisce una tappa ulteriore del vasto programma della Fondazione per il Centenario della nascita del grande scrittore e psichiatra viareggino (1910 - 1981) che ha avuto come momento esemplare il restauro e l'inaugurazione di una parte dell'ex-Ospedale Psichiatrico di Magliano.



Mario Tobino nella sua camera davanti alla macchina da scrivere

Versilia e Lucca vanno in Garfagnana lo sa bene. Pea e Viani, pur raccontando il medesimo mondo, lo fanno con una impronta inedita e personale; così, Benedetti e Petroni. I quali, pur muovendosi dentro le Mura di Lucca, e nelle sue campagne, tessono trame del

tutto insolite e diverse. A loro si aggiunge Mario Tobino: narratore di Viareggio che, poco a poco, trasferitosi a Lucca nella veste di psichiatra al manicomio di Magliano, entra nel tessuto architettonico della città e se ne innamora, accettando il carattere dei lucche-

si, così diversi da lui, soprattutto, sul piano politico. Tobino è infatti l'autore de *Il clandestino*, uno dei romanzi più intensi e significativi sulla Resistenza, nelle cui pagine non esita a mettere alla berlina gli abitanti di Lucca, atteggiamento che manterrà in altre ope-

re. Aspetto che ritroviamo nel libro che gli ha dedicato Antonia Guarnieri: *Cinque anni con Mario Tobino*, Edizioni dell'Erba: stanco e deluso, lo scrittore si presta a partecipare a cerimonie e altro per quieto vivere. Per il resto, il suo mondo poetico rimane tra le mura dell'ex psichiatrico, nelle strade e nei vicoli di Lucca, nelle sue chiese e di fronte ai monumenti, tra cui Ilaria Del Carretto, della quale parlava come di persona viva. Quella vita che, arte e fantasia riescono a infondere in ogni cosa. Tobino, in questo, fu maestro.

ALTRO aspetto che di lui non è forse mai stato approfondito è quello di paesaggista, che bene tra-

Un mondo ricco di autori
Pea, Viani, Benedetti, Petroni
Un intero secolo narrato
fra la Versilia e la Garfagnana

spare in un libro che mi pare non sia mai stato ristampato: *Arno*, con foto di Enzo Ragazzini, edito da Dalmine nel 1975. Introvabile, mi è stato donato da Sauro Gemignani, del ristorante «Solferino» di S. Macario a Lucca, luogo caro allo scrittore. Pagine, nelle quali, parola e fotografia convergono con rara e intensa armonia. Guglielmo Petroni nel 1974 pubblicò *La morte del fiume*, dedicato al Serchio, vincitore dello Strega; l'anno dopo, Tobino raccontò l'Arno. Due fiumi della Toscana, che si trascinano dietro i millenni di una storia che continua.